

Lectio Divina

Domenica 8-3-2026

Matteo 26, 36–46
(Il frantoio per l'olio)

III° Quaresima

³⁶ Allora Gesù andò con loro in un podere chiamato Getsemani e disse ai discepoli: «Sedete qui finché io sia andato là e abbia pregato». ³⁷ E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a essere triste e angosciato. ³⁸ Allora disse loro: «L'anima mia è oppressa da tristezza mortale; rimanete qui e vegliate con me». ³⁹ E, andato un po' più avanti, si gettò con la faccia a terra, pregando e dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi oltre da me questo calice! Ma pure, non come voglio io, ma come tu vuoi». ⁴⁰ Poi tornò dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: «Così non siete stati capaci di vegliare con me un'ora sola? ⁴¹ Vegliate e pregate, affinché non cadiate in tentazione; lo spirito è pronto, ma la carne è debole». ⁴² Di nuovo, per la seconda volta, andò e pregò, dicendo: «Padre mio, se non è possibile che questo calice passi oltre da me senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà». ⁴³ E, tornato, li trovò addormentati, perché i loro occhi erano appesantiti. ⁴⁴ Allora, lasciatili, andò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le medesime parole. ⁴⁵ Poi tornò dai discepoli e disse loro: «Dormite pure oramai, e riposatevi! Ecco, l'ora è vicina, e il Figlio dell'uomo è dato nelle mani dei peccatori. ⁴⁶ Alzatevi, andiamo; ecco, colui che mi tradisce è vicino».

Siamo nell'orto dei Getsemani, letteralmente frantoio. Ci troviamo infatti ai piedi del Monte degli Ulivi dove, appunto, era posto il frantoio. Non è un luogo casuale, Gesù è “torchiato” in questo luogo e la Sua umanità è portata al limite estremo. E' l'ultima notte di Gesù e la notte è il simbolo del tempo in cui non c'è più nulla da fare, in cui non è più possibile porre rimedio; l'unica cosa che si può fare è affidarsi a Dio e confidare in Lui. Ci sono tre grandi notti nella Bibbia: la prima è la notte della creazione, c'è il caos e Dio fa nascere da sé stesso il mondo, portando poi anche la luce; la seconda è sempre in Genesi, ma al capitolo 32, quando l'uomo lotta con Dio e scopre il suo nome nuovo, scopre il suo destino, scopre anche la sua vera essenza, quella di lottare con Dio. E questa è la terza, la notte dell'agonia; Dio, in questo caso dona un Suo nome nuovo, quello di Padre: Gesù, infatti lo chiamerà “Abbà”. Nei Getsemani la notte diventa preghiera, solitudine, delusione, cattura, giudizio, calvario, eclissi, una notte lunghissima; è la notte della vecchia creazione che precede l'alba del giorno nuovo: Gesù. L'ora è quella della salvezza perché Gesù, torchiato, fa uscire da sé l'olio nuovo, un olio d'amore che è più forte della morte. L'ora della salvezza arriva proprio quando c'è la Pasqua, il passaggio dalla propria volontà a quella di Dio ed è così per tutti noi: l'ora della salvezza è quella in cui ci abbandoniamo a Dio. E' giunta l'ora in cui il Figlio

dell'Uomo viene dato nelle nostre mani, perché tutti siamo peccatori. Il protagonista è Gesù con tutta la Sua umanità, così come co-protagonisti sono tutti i discepoli, con la loro umanità, anche se non parlano.

Il contesto

Dal cenacolo al Monte degli Ulivi. Il cenacolo è l'ultima casa in cui sta Gesù. E' il giovedì santo; gli Ebrei hanno preparato la Pasqua e anche Gesù ha festeggiato. Pensiamo di essere tra i discepoli: stiamo uscendo dal cenacolo dietro a Gesù; siamo un po' ubriachi ma anche un po' sconvolti perché Gesù ha dato il Suo pane e il Suo vino, cioè il Suo corpo e il Suo sangue, ha pronunciato quelle parole difficilissime, incomprensibili...

Il centro del messaggio

“Dimorate qui e vegliate in me”: dimorare in Gesù e tenere gli occhi aperti.

Esegesi del testo

³⁶ Allora Gesù andò con loro in un podere chiamato Getsemani e disse ai discepoli: «Sedete qui finché io sia andato là e abbia pregato». ³⁷ E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a essere triste e angosciato. L'abbiamo sperimentato anche noi; nei momenti più difficili vogliamo avere vicino le persone care, quelle che ci possono dare un conforto e così è per Gesù: prende con sé i suoi discepoli e li lascia in un punto; poi, tra loro, come noi, sceglie i tre più amati per condividere il suo ultimo cammino. Ciò perché dentro di noi c'è un forte desiderio di comunione ma anche di solitudine, vogliamo stare nella nostra prova, nel nostro dolore. Ai discepoli dice di sedere “qua” mentre va a pregare “là”. Ai tre prescelti, invece, chiede di andare con Lui. Sono i testimoni del Tabor, infatti solo chi ha visto la gloria di Dio può sopportarne la tristezza e l'angoscia; per gli altri è molto più difficile, solo chi accompagna nella gioia può accettare la sofferenza.

Cerchiamo di vedere nel profondo Gesù e le sue emozioni. Vedremo come si rapporta nella prova, sia con i discepoli che col Padre. In psicologia per emozione si intende una risposta intensa ad uno stimolo o ad una situazione. Vediamo insomma come reagisce Gesù. Nel film “Il nome della rosa”, il monaco cieco, citando San Grisostomo dice che Gesù non abbia mai riso. Ma ciò non è assolutamente vero, non corrisponde all'umanità di Cristo; secondo la *Gaudium et Spes* il Figlio dell'uomo ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo; Egli si è fatto del tutto simile a noi fuorché nel peccato. I Vangeli ci danno sempre un ritratto umano di Gesù, è una persona capace di gioire, di piangere, di commuoversi, di arrabbiarsi, di indignarsi, di amare e quindi sentirà anche l'angoscia e la tristezza. In greco la parola “angoscia” vuol dire sazietà, una sazietà talmente intensa da portare alla nausea, perché si è pieni di vuoto, si ha nausea della vita e della morte perché ingiusta, senza senso. Gesù sperimenta tutto questo e oltre a ciò sperimenta qualcosa che noi non possiamo sperimentare: la nausea di essere abbandonato dall'uomo; Lui, come Dio, è abbandonato dall'uomo. Tristezza e angoscia sono due sentimenti propri dell'uomo e Gesù li sperimenta davanti ai suoi amici addormentati, ha davanti un Padre che non emette nessuna voce. Mentre sul Tabor il Padre

aveva parlato, adesso tutto tace. Gesù scopre la debolezza delle promesse di Dio, perché Gesù è il Messia, questa è la Sua promessa, la Sua missione.

Troviamo Gesù in tutte le nostre notti: la notte della violenza, la notte dell'ingiustizia e la notte della morte. E come noi, Gesù alza il Suo grido a Dio: *o Dio, perché mi hai abbandonato?* Gesù insomma, non è un eroe che disprezza la vita, è il Re della vita, Colui che dà la vita, quindi è triste perché l'uomo gli dà la morte. Ancora oggi noi diamo la morte, in ogni peccato e in tutta l'indifferenza dei nostri tempi e del nostro mondo.

Dice : *Sediamoci qui, e dimoriamo qui.* Dobbiamo mettere la nostra dimora nella Passione che Dio ha per il mondo e aprire gli occhi al male che c'è nel mondo, perché in quel male troviamo il volto di Dio, solo dove c'è il prossimo che soffre troviamo il vero volto di Dio.

E ancora: *L'anima mia è oppressa da tristezza mortale; rimanete qui e vegliate con me.* E' più facile il suicidio che il vivere così; morire è nulla rispetto al nulla che si sente in certe prove. E' triste fino alla morte, non vede la luce, Lui che è Dio. Stare svegli, guardare, non è facile, è più facile chiudere gli occhi, è più facile fare finta che il male non ci sia, girarsi dall'altra parte e dire "a me non tocca, cosa m'importa? Meno male che non riguarda me". E invece bisogna guardare il male negli occhi, prima di tutto riconoscerlo, perché la salvezza è presente proprio in ogni perdizione: il Salmo 46 versetto 11 recita "Fermatevi e sappiate che io sono Dio"

E, andato un po' più avanti, si gettò con la faccia a terra, pregando e dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi oltre da me questo calice! Adamo è stato creato figlio di Dio e abbandona il Padre. Gesù, invece, che è figlio di Dio, si sente abbandonato anche dal Padre e per risposta, si abbandona e dà tutta la Sua fiducia al Suo Abbà. Molte volte – si dice nella Bibbia – Gesù si ritira sul monte degli Ulivi o in disparte a pregare; ora è lì con i Suoi discepoli. I discepoli siamo noi, è a noi che sta chiedendo di vegliare, e pregare per cosa? Pregare per non cadere in tentazione e le tentazioni sono quelle del deserto: non mettere il nostro ego al centro del mondo, perché così facendo ci disconnettiamo dagli altri, dal Creato. E invece Gesù cosa fa? Si connette addirittura con la terra, si prostra e chiama Dio "Abbà".

Passi oltre da me questo calice! Vuol dire "allontanami dal male che il mondo vuole". Il calice è ciò che contiene tutta la tragedia dell'umanità. Gesù non ha mai voluto questo calice, non tanto per paura, ma perché non ha mai fatto del male; non vuole accettare quel calice che invece ognuno di noi, prima o poi, accetta. Purtroppo si trova immerso in questo calice e quindi prende su di sé il male dell'innocente totale, quello che potrebbe subire un bambino appena nato. In questo momento, decisivo per la Sua missione, Gesù forse, si domanda se ha fallito, chissà...avrà avuto questo pensiero e probabilmente si chiede, in modo molto umano, se tutto finisce così, quali siano le promesse del Padre e a cosa è servito il Suo vivere. Di fronte alle Beatitudini, cosa sono queste sofferenze? E quindi, non meravigliamoci, se noi, di fronte alle prove, ci disperiamo, sentiamo tristezza e angoscia, rabbia, risentimento. E' del tutto normale! Sono gli uomini che costruiscono le croci e infliggono sofferenze al Creato. Gesù non sta chiedendo l'immunità dal male, ma sta chiedendo di non diventare male per gli altri, di non ribellarsi. La radice di ogni male è l'uomo, la sua volontà e il suo ego. Aggiunge però "Ma pure, non come voglio io, ma come tu vuoi". Gesù è il primo che riesce a compiere totalmente la volontà di Dio vincendo anche la paura; agisce

da figlio ubbidiente e pur sapendo che il calice della sofferenza non Gli viene da Dio, lo accetta dalle Sue mani. In Gesù che è vero uomo c'è la debolezza della carne e come tutta l'umanità sperimenta paura ed esitazione, ma in Gesù c'è anche la guida dello Spirito, per questo è coraggioso e disponibile. Ugualmente, in ogni uomo ci sono queste due dimensioni, tutti abbiamo questa lotta dentro di noi: la lotta tra donarci, abbandonandoci alla volontà del Padre e la lotta di sottrarci, cercando un'altra via. Abbiamo paura, è questa la lotta che si chiama agonia, la lotta tra la volontà del Padre e la nostra.

Poi tornò dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: «Così non siete stati capaci di vegliare con me un'ora sola? ⁴¹ Vegliate e pregate, affinché non cadiate in tentazione; lo spirito è pronto, ma la carne è debole». ⁴² Di nuovo, per la seconda volta, andò e pregò. Per tre volte Gesù prova con i discepoli e per tre volte li trova addormentati, gli occhi si appesantiscono quando c'è paura; i discepoli, in fondo sono rimasti scioccati dalle parole di Gesù, non capiscono cosa sta succedendo. Nello stesso modo gli occhi dell'umanità si appesantiscono di fronte al male. Per Gesù la ricerca di comunione rimane delusa. Anche nella nostra vita cerchiamo di dormire, ma Gesù viene a svegliarci tante volte, portandoci piccoli risvegli di coscienza che ci fanno capire e ci fanno andare avanti sulla strada verso Dio. Riusciamo così a capire quanto Dio ami questo mondo e anche ad avere la forza di pregare per essere nutriti da Dio. Nella prova, in realtà, si entra da soli, ma è molto importante sapere che abbiamo un fratello vicino, un amico, una persona cara. Il fratello, anche se non toccato dalla nostra prova, deve rimanere sveglio, non per consolare o dare consigli, semplicemente per “restare”, restare accanto, così come farà la Maddalena, e la Madre ai piedi della croce (*stabat mater*). Viene detto per quattro volte che Gesù prega e com'è la Sua preghiera? E' umile, faccia a terra, è una preghiera arrendevole. Ma nel momento in cui Gesù si arrende, in cui tutti ci arrendiamo ad una volontà che è scomoda, ritorna in noi la serenità, il coraggio e la determinazione ad andare avanti.

Padre mio, se non è possibile che questo calice passi oltre da me senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà». ⁴³ E, tornato, li trovò addormentati, perché i loro occhi erano appesantiti. ⁴⁴ Allora, lasciatili, andò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le medesime parole. Gesù deve bere questo calice fino in fondo. La traduzione sarebbe questa: “se è necessario che io stia coi miei fratelli fino alla fine, perché tu Dio li ami, e vuoi che io stia qui, allora sia fatta la Tua volontà”. Con queste parole e questa volontà Gesù assorbe su di sé tutta l'iniquità del mondo e la risana, perché la salvezza è l'amore più grande della morte. Gesù, accettando questo amore che lo porterà alla morte, accetta anche la salvezza per ogni uomo.

⁴⁵ *Poi tornò dai discepoli e disse loro: «Dormite pure oramai, e riposatevi! Dopo aver guardato nel profondo delle nostre notti, noi finalmente possiamo trovare riposo, il riposo che ci è stato dato con la forza e la tranquillità che ci viene dallo Spirito. Non siamo più terrorizzati dalla malvagità del mondo, abbiamo incontrato il Signore della vita e quindi sappiamo che saremo forti e avremo la possibilità di andare avanti.*

E' giunta l'ora nella quale il Figlio dell'uomo sarà consegnato in mano ai peccatori. ⁴⁶ *Alzatevi, andiamo. Risorgiamo! Dobbiamo camminare verso la via del Regno di Dio, e dov'è questo Regno? Il Regno è nella consegna: Gesù che si consegna a chi lo tradisce. Il tradimento è un gesto puramente umano, mentre la consegna diventa un gesto divino; se riuscissimo a consegnarci avremmo la divinità in noi.*

Da chi viene consegnato Gesù? *ecco, colui che mi tradisce è vicino*. Quando nella Bibbia si trovano i cosiddetti passivi teologici, il soggetto è sempre Dio; quindi Gesù sa profondamente che la Morte e la Passione, pur facendo parte del piano di Dio provengono dagli uomini: sono loro a volerlo uccidere. E' consegnato agli uomini: Giuda, Anna, Caifa, Pilato, Erode, ancora Pilato, la folla, i soldati. Ma in questo momento è nei Getsemani, e quindi si è consegnato alla volontà del Padre; non è ancora in balia degli uomini, la sua è proprio una decisione di obbedienza al Padre. Viene in mente la legge dell'*angheria*: "fai un miglio con me; no, ne faccio due". Il significato è lo stesso: Gesù è consegnato e va fino alla fine, non si ribella. Alzarsi, proseguire il cammino e obbedire al Padre sono i tre verbi di Gesù e i tre verbi di noi discepoli, anche di fronte ad un male che ci sembra insormontabile o ingiusto. Tutta la nostra vita e quella del mondo è un intreccio tra la volontà del Padre e la nostra volontà. Quando le due volontà coincidono, il mondo è in pace, la terra diventa cielo, il luogo della bellezza, ma è difficile che si realizzi questa condizione, e comunque, quando siamo nelle nostre prove, nei nostri Getsemani, nei nostri frantoi, dobbiamo proprio cercare di vivere la comunione con il Padre, anche se in modo sofferto ed incerto; è così che la terra diventa cielo.

Di seguito tre domande-spunto per le nostre riflessioni:

- Gesù si ritira a pregare di notte, sia nel trionfo che nell'angoscia. Noi viviamo le nostre notti (traumi, difficoltà) come un limite, che ci intrappola e ci fa cadere oppure con il Padre che ci fa risorgere?
- Siamo coscienti che come cristiani siamo chiamati a farci salvezza per gli altri e a pregare il Padre per accompagnare il nostro prossimo?
- Siamo capaci di sentirci figli anche se non ci sono consolazioni o illuminazioni? Proprio quando abbiamo paura?

Qualche riflessione conclusiva di don Gianni

A partire da questo brano abbiamo due collegamenti con il Vangelo di oggi: il primo è il riferimento all'ora; "*è giunta l'ora*", quella che drammaticamente ci sorprende sempre quando arriva, perché facciamo di tutto nella vita per distanziarla. Nel Vangelo di oggi ascoltiamo quell'affermazione radicale di Gesù che dice alla donna samaritana: "*Credimi, donna, viene l'ora...ed è questa, nella quale i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità.*"

L'altro collegamento è il riferimento alla parola "**volontà**". "Mi accingo a fare la volontà del Padre mio, dice Gesù agli apostoli stupiti, come dire, ciò che mi nutre è un compito, una *mission*, che ha a che fare con questa volontà, una volontà di salvezza, volontà di non escludere samaritani, giudei, tutti. Invece nel passo che abbiamo ascoltato "sia fatta la tua volontà, non la mia, in realtà l'accento di Gesù è non tanto sul "tua", ma sul "sia fatta", si compia, diventi reale, non sia solo parziale.

Una riflessione va alle tante persone sante conosciute che avevano una grande paura del morire; spesso questa cosa si associa a quelli che potremmo chiamare scrupoli, al fatto che le persone ripensano a peccati commessi da giovani come se quei peccati non fossero mai stati perdonati; ciò perché noi, sempre, ci sentiamo inadeguati e deficitari.

Ancora una riflessione sul sonno, a volte frutto della stanchezza che ci portiamo sulle spalle. Ma c'è il sonno di buona parte della gente che, come diceva Papa Francesco, “sta sul divano”, seduta sulla cattedra di Mosè, come gli scribi e i farisei. Invece di prendere spinta per andare avanti, “sta” lì. Fa impressione, in questo tempo il sonno della Chiesa; di fronte a gente che ha bisogno di sentirsi rassicurata, ha gli occhi chiusi, non veglia, non s'accorge di quello che succede...

Un altro riferimento alle ultime parole di Gesù. Sappiamo che uno dei libri più belli che ha scritto Giovanni Paolo II intorno alla fine del suo pontificato, porta proprio quel titolo “Alzatevi, andiamo”. I più vi hanno letto una sorta di testamento, di presa in mano di coraggio.

Un'ultima condivisione già fatta con tante persone, riguarda il fatto che viene un tempo, in cui invece di rifiutare la croce, la assumi, la fai tua e, nella misura in cui sei tu che in qualche modo la scegli, non la eviti più; succede che sei capace di attraversarla, perché hai trovato una ragione per la quale davanti a te, ci sta questa cosa fallimentare, improponibile che è il venir meno. Ma non c'è fretta...